



**AFFRONTARE IL FUTURO.
Le tutele sociali nell'Italia che cambia**

Rassegna web

Il 42% dei giovani lavoratori dipendenti andrà in pensione con meno di mille euro al mese

Il 42% dei giovani (25-34 anni) lavoratori dipendenti di oggi andrà in pensione intorno al 2050 con meno di mille euro al mese. È quanto emerge dai risultati del primo anno di lavoro del progetto "Welfare, Italia. Laboratorio per le nuove politiche sociali" di Censis e Unipol. Che spiega che attualmente i dipendenti in questa fascia di età che guadagnano una cifra inferiore a mille euro sono il 31,9 per cento. Molti, quindi, si troveranno ad avere dalla pensione pubblica un reddito addirittura più basso di quello che avevano a inizio carriera. E la previsione, spiega la relazione, riguarda i più «fortunati», cioè i 4 milioni di giovani oggi ben inseriti nel mercato del lavoro, con contratti standard: poi ci sono un milione di giovani autonomi o con contratti atipici e 2 milioni di giovani che non studiano né lavorano. Sacconi: pronti a modifiche sulle pensioni Sulla norma relativa alla rivalutazione parziale delle pensioni, inserita nella manovra, «siamo pronti a modifiche». Lo ha assicurato il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi. «Siamo apertissimi a discuterne, come abbiamo detto da subito». A margine del convegno il ministro si è detto favorevole a modifiche sull'indicizzazione delle pensioni. «Non dimentichiamo che le fasce più basse hanno un'indicizzazione al 100%: si tratta di guardare alle fasce medie e alte. Siamo pronti a modifiche, ma non dimentichiamo che norme di questo tipo sono state fatte da tutti i governi di centrosinistra, quindi eviterei qualsiasi polemica ideologica a questo proposito». Critica l'analisi del Censis il ministro del Welfare. «Non si possono divinare i percorsi lavorativi: credo che neanche una zingara sarebbe in grado di disegnare una proiezione di questo tipo». Il ministro ha anche annunciato una convocazione, a breve, delle parti sociali per un rilancio delle pensioni integrative e una grande campagna di adesione. Troppi pensionati e pochi lavoratori attivi Nel 2030, ricorda il report, gli anziani over 64 anni saranno più del 26% della popolazione totale: ci saranno 4 milioni di persone non attive in più e 2 milioni di attivi in meno. Il sistema pensionistico, dunque, dovrà confrontarsi con seri problemi di compatibilità ed equità. Se le riforme delle pensioni degli anni '90 hanno garantito la sostenibilità finanziaria a medio termine del sistema, oggi preoccupa il costo sociale della riduzione delle tutele per le generazioni future. A fronte di un tasso di sostituzione del 72,7% calcolato per il 2010, nel 2040 i lavoratori dipendenti beneficeranno di una pensione pari a poco più del 60% dell'ultima retribuzione (andando in pensione a 67 anni con 37 anni di contributi), mentre gli autonomi vedranno ridursi il tasso fino a meno del 40% (a 68 anni con 38 anni di contributi). Le paure più diffuse Se l'eventualità di essere colpiti da una malattia rappresenta la paura per il futuro più diffusa (preoccupa il 38,4%), la non autosufficienza è il principale timore delle persone con più di 65 anni (53,1%), mentre i giovani temono di più la perdita del lavoro (46,7%). Il valore dell'assegno pensionistico futuro preoccupa meno: solo il 12%. Ma non c'è un'idea chiara di quanto ammonterà la propria pensione: quasi il 70% non sa a quanto corrisponderà rispetto all'ultimo stipendio percepito. Nell'immaginare il proprio portafoglio nel futuro il 93,5% cita la risorsa della pensione pubblica, cui si accompagnano i risparmi (36,2%), l'eredità (18%) e il reddito da lavoro protratto dopo l'età pensionabile (11,9%). Risorse come gli investimenti finanziari, l'assicurazione privata e la previdenza integrativa vengono indicate ciascuna dal 10% circa. In definitiva, per sostenersi il 35,6% delle famiglie potrà contare esclusivamente sulla pensione pubblica, mentre solo il 27,5% include nella propria strategia previdenziale anche forme di integrazione (fondi pensione, polizze private, rendite da investimenti). Per affrontare le necessità sanitarie nel futuro, il 36,7% delle famiglie ritiene che la copertura pubblica sarà sufficiente, la maggioranza (il 54,7%) si affiderà a un modello di «welfare mix» autogestito, integrando la copertura pubblica con prestazioni private pagate direttamente di tasca propria, mentre l'intenzione di ricorrere a strumenti integrativi a copertura dei bisogni sanitari viene esplicitata solo dal 7,7% delle famiglie. Non decollano gli strumenti integrativi Strumenti integrativi indispensabili, dunque, che però non decollano. Il dato più alto si registra a proposito della polizza pensionistica integrativa (ce l'ha già il 9,1%): l'intenzione di attivarne una in futuro è espressa

solo dal 6,3%, mentre la maggioranza manifesta disinteresse (74,7%) o la non conoscenza di questo strumento (9,9 per cento). L'80% non intende aderire a un fondo pensione di categoria e il 13,7% non sa nemmeno cosa sia. Il 78,4% non vuole stipulare un'assicurazione sanitaria privata e il 14,4% non la conosce. Il 78,5% non intende accendere un'assicurazione per la non autosufficienza e il 19,7% ne ignora l'esistenza. «Sebbene il sistema di welfare sia inevitabilmente destinato a ridurre i livelli di copertura – soprattutto il sistema previdenziale, con il passaggio dal modello retributivo a quello contributivo», ha sottolineato Carlo Cimbri, amministratore delegato del Gruppo Unipol, «gli italiani non sembrano percepire il reale impatto che queste trasformazioni avranno sulla loro qualità della vita, e ancor meno sembrano attrezzati per affrontarlo», Servizi sanitari di tasca propria: in media 958 euro a famiglia Il ricorso a prestazioni sanitarie totalmente private è oggi molto diffuso. Nell'ultimo anno solo il 19,4% delle famiglie ne ha potuto fare a meno. Invece, più del 70% ha acquistato medicinali a prezzo pieno in farmacia, più del 40% è ricorso a sedute odontoiatriche, quasi il 35% a visite mediche specialistiche, più del 18% a prestazioni diagnostiche. Tutto ciò è costato in media 958 euro a famiglia. La spesa privata complessiva sale fino a 1.418 euro in media per le famiglie in cui un componente ha avuto bisogno del dentista. «Oggi la spesa privata per prestazioni sociali delle famiglie è ondivaga e disorganizzata», ha detto Giuseppe De Rita, Presidente del Censis. «Occorre utilizzare al meglio le risorse private facendole convergere in un sistema organizzato che razionalizzi il sistema di offerta - ha spiegato De Rita - induca una riduzione dei costi e dunque ponga le condizioni per un incremento delle prestazioni e un allargamento della platea dei possibili beneficiari». Sarebbe necessario lo sviluppo di ulteriori incentivi fiscali mirati, per offrire ai cittadini migliori opportunità di adesione e sollecitare le imprese a mettere a punto prodotti più efficaci. In oltre il 30% dei nuclei c'è un bisogno assistenziale. Già oggi nel 30,8% dei nuclei familiari si riscontra un bisogno assistenziale, legato soprattutto all'accudimento dei figli, anche se per il 6,9% dipende dalla disabilità o non autosufficienza di un membro della famiglia. A questi bisogni la risposta arriva soprattutto dall'interno della famiglia stessa. E dall'universo femminile. Se in famiglia ci sono bambini sono le madri a ridurre più frequentemente il lavoro fuori casa: nel 40% dei casi quando il figlio è piccolo (con meno di 6 anni), nel 21,9% dei casi quando il figlio è più grande. Ma il 7,1% delle madri con bambini piccoli e il 5% di quelle con figli grandi sono costrette a lasciare del tutto il lavoro. I bisogni più complessi, legati alla disabilità e alla non autosufficienza, vengono anch'essi affrontati soprattutto da mogli e madri (36,9%), nel 6,8% dei casi i figli ritardano per questo motivo l'uscita da casa, ma è frequentissimo il ricorso all'aiuto a pagamento delle badanti (30,1 per cento). Complessivamente, è il 14,9% delle famiglie ad esprimere il bisogno di servizi di assistenza pubblici (dall'asilo nido all'assistenza domiciliare), ma solo il 5,8% ha trovato risposte adeguate nel sistema pubblico.

ILSOLE24ORE.COM

Sacconi, pronti a modifiche sulle pensioni

Sulla norma della manovra economica relativa alla rivalutazione delle pensioni «siamo pronti a modifiche». Lo ha annunciato il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, che però ha sollecitato le forze di opposizione «ad evitare di fare polemiche ideologiche a questo proposito». A margine della presentazione di un rapporto del Censis, Sacconi ha affermato che il Governo «verificherà i modi di produrre un effetto finanziario, ma diversamente da come oggi è disposto. Siamo apertissimi a discutere, come abbiamo detto subito». Il responsabile del Welfare ha aggiunto: «Non dimentichiamo che le fasce più basse sono indicizzate al 100%. Si tratta di guardare alle fasce medie e alte. E non dimentichiamo che norme di questo tipo sono state fatte da tutti i governi di centrosinistra». Il ministro ha precisato che a breve incontrerà le parti sociali sulla per valutare «tempi e modi di una grande campagna di adesione» alla previdenza complementare. Non si terrà invece l'incontro previsto per le 16 di oggi tra Governo e Regioni sulla

manovra. Lo riferiscono fonti di Governo: «L'incontro è stato aggiornato». E' in corso, intanto, la riunione della Conferenza delle Regioni.

ILSOLE24ORE.COM

Autunno nero per il lavoro. Unioncamere: 88 mila posti persi alla fine del 2011

Malgrado il piccolo rallentamento nell'emorragia di posti di lavoro sarà comunque un autunno nero per l'occupazione. Secondo i dati diffusi oggi da Unioncamere il saldo a fine 2011 per le imprese con almeno un dipendente (circa 1,5 milioni) non sarà per nulla rassicurante: 88mila posti in uscita, pari a un calo dell'occupazione dipendente dello 0,7%. Chi soffre di più? La fotografia è chiarissima: ad annaspire sono soprattutto piccole e medie imprese, mentre a livello geografico è il Sud a registrare i maggiori problemi. Nel 2010 il saldo negativo era stato di 178mila unità, -1,5%. Peggio ancora era andata nel 2009, anno clou della crisi: 213.000 i posti bruciati, pari a -1,9%.

Male soprattutto l'industria e le costruzioni. Nei numeri diffusi dal centro studi Unioncamere il 2011 vede quasi 44mila entrate in più rispetto al 2010 e 47mila uscite in meno ma, anche a causa dell'accresciuta incertezza sulla scena internazionale, l'inversione di tendenza non sembra essere alle porte per le imprese dell'industria, commercio e servizi. Per il settore industriale a fine 2011 è attesa una perdita di quasi 59mila unità (-1,2%); meglio i servizi che dovrebbero fermarsi a quota -29mila unità (-0,4%). Crollo invece per le imprese delle costruzioni (quasi 29mila posti in meno).

Unico segno positivo nei servizi avanzati. Nei servizi, l'unico settore che arriva a perdere un punto percentuale è relativo agli alberghi e ristoranti, mentre i tassi di variazione degli altri comparti sono compresi tra il -0,7% (servizi alle imprese) e il -0,2% (commercio al dettaglio). Unico segno più nei servizi avanzati, dove le imprese pensano di incrementare di circa 1.500 unità i propri dipendenti.

Soffre soprattutto il Sud. Particolarmente negativo il saldo del Meridione. Il Nord-Ovest ha in programma una contrazione di oltre 19mila posti di lavoro (-0,5%), il Nord-Est di 10.600 (-0,4%), Il Centro di 16.600 (-0,7%). Al Sud, al contrario, i posti di lavoro in meno dovrebbero essere oltre 41mila, con un tasso di variazione occupazionale pari a -1,6%. A provocare queste ulteriori difficoltà del mercato del lavoro nel Meridione sono soprattutto le previsioni negative delle piccole e piccolissime imprese dell'area (ovvero quelle con meno di 50 dipendenti), il cui saldo a fine anno dovrebbe superare le 28mila unità in meno.

Censis-Unipol: solo il 28,6% delle coppie giovani riesce a risparmiare. A rendere il quadro ancora più fosco ci sono poi i dati raccolti nel progetto "Welfare, Italia. Laboratorio per le nuove politiche sociali" di Censis e Unipol, che fotografano l'enorme difficoltà delle giovani famiglie. Secondo la rilevazione, solo il 28,6% dei capofamiglia fino a 35 anni indica che il suo nucleo è riuscito a mettere da parte qualcosa, rispetto a una percentuale più alta (il 38%) riferita ai capofamiglia di 45-54 anni. Sono infatti le famiglie più giovani quelle che in quota maggiore spendono tutto il loro reddito mensile (il 58,4% contro la media del 52,5%) e che sono costrette a indebitarsi (il 5% contro la media del 3,7%).

Per il 42,6% nessun patrimonio immobiliare. Insomma è chiara la debolezza dei nuclei più giovani, particolarmente marcata in oltre la metà dei casi. L'8% non può contare su nessun genere di patrimonio, e a queste si aggiunge il 42,6% che non ha nessun patrimonio immobiliare. Circa il 20% delle famiglie giovani (rispetto al 40% circa del totale delle famiglie) può contare esclusivamente sulla prima casa (3,7%) o sulla prima casa e un conto in banca (19,1%). Il possesso di altri immobili o di investimenti e rendite riguarda circa il 23% di esse, contro il 36% riferito alla totalità delle famiglie italiane. Oltre il 40% delle famiglie giovani vive infatti in una casa in affitto (contro il 16,8% medio)

CORRIERE.IT

LO STUDIO CENSIS-UNIPOL

La pensione dei giovani? Sarà di un quarto più leggera

Il dipendente privato che lascerà il lavoro nel 2040 prenderà solo il 52,4% dell'ultimo stipendio

Oggi sono due terzi, domani sarà solo la metà. E' il rapporto tra il primo assegno previdenziale del neopensionato e il suo ultimo stipendio: una percentuale destinata a scendere pesantemente nel corso degli anni e ad essere solo parzialmente sostituita dalle (eventuali e naturalmente a pagamento) polizze integrative. Le stime, decennio per decennio, sono riportate in un nuovo studio nato dalla collaborazione tra Censis e Unipol. Il dipendente privato che è andato in pensione nel 2008 - per esempio - ha incassato una pensione che vale il 68,7% dell'ultima retribuzione. Suo figlio, invece, quando lascerà il lavoro nel 2040 prenderà solo il 52,4% dell'ultimo stipendio. I numeri degli autonomi - Molto peggio andrà invece agli autonomi, già penalizzati da una «finestra mobile» che li costringe ad aspettare sei mesi in più rispetto ai dipendenti prima di incassare il primo assegno previdenziale. Artigiani e commercianti, tanto per citare due categorie, vedranno crollare il primo incasso pensionistico dal 67,9% dell'ultimo guadagno nel 2008 al 31,8% nel 2040. In altre parole, la quota perderà più della metà del proprio peso. E le pensioni private e aggiuntive? «Il contributo della previdenza complementare - si legge nello studio - integrato nella stima sulla base di una aliquota del 6,91%, contiene lo svantaggio delle generazioni più giovani soprattutto per i lavoratori dipendenti, per i quali il tasso (di sostituzione) si ferma nel 2040 al 63% circa, mentre per gli autonomi raggiunge il 42% circa». Naturalmente gli assegni integrativi dipenderanno dall'entità dei contributi che saranno prima stati versati. Ma, almeno nello scenario preso in considerazione nel rapporto Censis e Unipol, non basteranno a riportare le lancette dell'orologio al 2008 e ai suoi tassi di sostituzione comunque più generosi. Per non parlare poi dell'età pensionabile, destinata a crescere in un mix che va dall'agganciamento alla speranza di vita, alle finestre mobili (più lente ad arrivare di quelle fisse) fino al passaggio da 60 a 65 anni per le donne nel settore privato. Il confronto con l'Europa - Intanto, per ora, l'Italia resta, tra i grandi Paesi d'Europa, quello che ha di gran lunga la più consistente quota di spesa pensionistica sul totale delle prestazioni sociali: nel 2008 era al 60,7%, contro il 43% della Germania, il 45,8% della Francia, il 39,7% del Regno Unito e il 39,6% della Spagna. E tra gli obiettivi delle tante riforme previdenziali che hanno caratterizzato il nostro Paese negli ultimi 20 anni c'è naturalmente quello di riequilibrare i conti pensionistici, in un orizzonte che abbraccia tutte le politiche sociali dei prossimi anni. Di quest'ultimo argomento si parlerà oggi a Roma in un convegno - organizzato nell'ambito del progetto Welfare Italia promosso da Unipol e Censis - dove sarà presentata un'indagine/sondaggio su 1.500 famiglie italiane e le loro scelte e aspettative in tema di «welfare».

CORRIERE.IT

Il Welfare è di tasca propria

La paura della non autosufficienza e della perdita del lavoro, lo Stato non aiuta e la famiglia ripiega su di sé

MILANO - Servizi sanitari pagati sempre più di tasca propria. Il ricorso a prestazioni sanitarie totalmente private è oggi molto diffuso. Nell'ultimo anno solo il 19,4% delle famiglie ne ha potuto fare a meno. Invece, più del 70% ha acquistato medicinali a prezzo pieno in farmacia, più del 40% è ricorso a sedute odontoiatriche, quasi il 35% a visite mediche specialistiche, più del 18% a prestazioni diagnostiche. Tutto ciò è costato in media 958 euro a famiglia. La spesa privata complessiva sale fino a 1.418 euro in media per le famiglie in cui un componente ha avuto bisogno del dentista.

EQUILIBRISMI FAMILIARI - Secondo la stima del Censis, le persone con disabilità sono oggi il 6,7% della popolazione totale: circa 4,1 milioni di persone. Ma con il progressivo invecchiamento demografico arriveranno a 4,8 milioni nel 2020 (il 7,9% della popolazione) e saranno 6,7 milioni nel 2040 (il 10,7%). Già oggi nel 30,8% dei nuclei familiari si riscontra un bisogno assistenziale. Per la maggior parte si tratta della necessità di accudire i figli, ma per il 6,9% dipende dalla disabilità o non autosufficienza di un membro della famiglia. Le risposte a questi bisogni provengono soprattutto dall'interno della famiglia stessa. Quando ci sono i bambini, le madri riducono spesso il lavoro fuori casa: nel 40% dei casi quando il figlio è piccolo (con meno di 6 anni), nel 21,9% dei casi quando il figlio è più grande. Ma il 7,1% delle madri con bambini piccoli e il 5% di quelle con figli grandi sono costrette a lasciare del tutto il lavoro. I bisogni più complessi, legati alla disabilità e alla non autosufficienza, vengono anch'essi affrontati soprattutto da mogli e madri (36,9%), nel 6,8% dei casi i figli ritardano per questo motivo l'uscita da casa, ma è frequentissimo il ricorso all'aiuto a pagamento delle badanti (30,1%). Complessivamente, è il 14,9% delle famiglie ad esprimere il bisogno di servizi di assistenza pubblici (dall'asilo nido all'assistenza domiciliare), ma solo il 5,8% ha trovato risposte adeguate nel sistema pubblico.

L'INCERTEZZA DEL FUTURO - Se l'eventualità di essere colpiti da una malattia rappresenta la paura per il futuro più diffusa (preoccupa il 38,4%), la non autosufficienza è il principale timore delle persone con più di 65 anni (53,1%), mentre i giovani temono di più la perdita del lavoro (46,7%). Il valore dell'assegno pensionistico futuro preoccupa meno: solo il 12%. Ma non c'è un'idea chiara di quanto ammonterà la propria pensione: quasi il 70% non sa a quanto corrisponderà rispetto all'ultimo stipendio percepito. Nell'immaginare il portafoglio finanziario futuro della famiglia, una volta in pensione, il 93,5% cita la risorsa della pensione pubblica, cui si accompagnano i risparmi (36,2%), l'eredità (18%) e il reddito da lavoro protratto dopo l'età pensionabile (11,9%). Risorse come gli investimenti finanziari, l'assicurazione privata e la previdenza integrativa vengono indicate ciascuna dal 10% circa. In definitiva, per sostenersi il 35,6% delle famiglie potrà contare esclusivamente sulla pensione pubblica, mentre solo il 27,5% include nella propria strategia previdenziale anche forme di integrazione (fondi pensione, polizze private, rendite da investimenti). Per affrontare le necessità sanitarie nel futuro, il 36,7% delle famiglie ritiene che la copertura pubblica sarà sufficiente, la maggioranza (il 54,7%) si affiderà a un modello di «welfare mix» autogestito, integrando la copertura pubblica con prestazioni private pagate direttamente di tasca propria, mentre l'intenzione di ricorrere a strumenti integrativi a copertura dei bisogni sanitari viene esplicitata solo dal 7,7% delle famiglie.

GLI STRUMENTI INTEGRATIVI NON DECOLLANO - Gli strumenti integrativi sono ancora poco presenti nel portafoglio delle famiglie italiane. Il dato più alto si registra a proposito della polizza pensionistica integrativa (ce l'ha già il 9,1%): l'intenzione di attivarne una in futuro è espressa solo dal 6,3%, mentre la maggioranza manifesta disinteresse (74,7%) o la non conoscenza di questo strumento (9,9%). L'80% non intende aderire a un fondo pensione di categoria e il 13,7% non sa nemmeno cosa sia. Il 78,4% non vuole stipulare un'assicurazione sanitaria privata e il 14,4% non la conosce. Il 78,5% non intende accendere un'assicurazione per la non autosufficienza e il 19,7% ne ignora l'esistenza. Quali strategie? Più consapevolezza, più incentivi, maggiore razionalizzazione della spesa privata. «C'è dunque innanzitutto un problema di scarsa consapevolezza sociale diffusa. Sebbene il sistema di welfare sia inevitabilmente destinato a ridurre i livelli di copertura – soprattutto il sistema previdenziale, con il passaggio dal modello retributivo a quello contributivo – gli italiani non sembrano percepire il reale impatto che queste trasformazioni avranno sulla loro qualità della vita, e ancor meno sembrano attrezzati per affrontarlo», ha commentato Carlo Cimbri, Amministratore Delegato del Gruppo Unipol. Al precipitare del tasso di sostituzione previsto per il prossimo trentennio non corrisponde una propensione alla sottoscrizione di strumenti integrativi, né la necessaria sensibilità per affrontare a partire da oggi le difficoltà che si

presenteranno domani. Ma le tendenze demografiche e la situazione dei conti pubblici non consentono ulteriori proroghe. Le tutele attuali non saranno più disponibili per coprire i bisogni delle giovani generazioni. È perciò indispensabile un cambiamento nella ripartizione delle responsabilità tra intervento pubblico e oneri privati, familiari e individuali. «Oggi la spesa privata per prestazioni sociali delle famiglie è ondivaga e disorganizzata. Occorre utilizzare al meglio le risorse private facendole convergere in un sistema organizzato che razionalizzi il sistema di offerta, induca una riduzione dei costi e dunque ponga le condizioni per un incremento delle prestazioni e un allargamento della platea dei possibili beneficiari», ha detto Giuseppe De Rita, Presidente del Censis. Da parte del soggetto pubblico è necessario lo sviluppo di ulteriori incentivi fiscali mirati, per offrire ai cittadini migliori opportunità di adesione e sollecitare le imprese a mettere a punto prodotti più efficaci. Senza un deciso shift culturale dei cittadini e un impegno più netto da parte delle istituzioni in termini di incentivazione e promozione sarà impossibile risolvere i problemi del welfare.

LAREPUBBLICA.IT

Meno di 1000 euro di pensione per i giovani dipendenti

Censis: per i giovani dipendenti meno di 1000 euro di pensione

Secondo uno studio, il 42% dei lavoratori che si ritirerà nel 2050 avrà introiti anche più bassi di quelli ricevuti a inizio carriera. La previsione riguarda solo i 4 milioni che oggi hanno già un contratto fisso

Il 42% dei lavoratori dipendenti che oggi hanno fra i 25 e i 34 anni andrà in pensione intorno al 2050 con meno di mille euro al mese. E' uno dei risultati del primo anno di lavoro del progetto 'Welfare, Italia. Laboratorio per le nuove politiche sociali' di Censis e Unipol, che mostra anche come la percentuale dei futuri pensionati 'under 1000' sia assai maggiore di quella attuale dei dipendenti in questa fascia di età con uno stipendio inferiore ai mille euro, ovvero il 31,9%. Ciò significa che in molti si troveranno ad avere dalla pensione pubblica un reddito addirittura più basso di quello che avevano a inizio carriera. La previsione, aggiunge il Censis, riguarda i più 'fortunati', cioè i 4 milioni di giovani oggi ben inseriti nel mercato del lavoro, con contratti standard: poi ci sono un milione di giovani autonomi o con contratti atipici e 2 milioni di giovani che non studiano né lavorano. Nel 2030 gli anziani over 64 anni saranno più del 26% della popolazione totale: ci saranno 4 milioni di persone non attive in più e 2 milioni di attivi in meno. A fronte di un tasso di sostituzione del 72,7% calcolato per il 2010, nel 2040 i lavoratori dipendenti beneficeranno di una pensione pari a poco più del 60% dell'ultima retribuzione (andando in pensione a 67 anni con 37 anni di contributi), mentre gli autonomi vedranno ridursi il tasso fino a meno del 40% (a 68 anni con 38 anni di contributi).

ILGIORNALE.IT

Studio Censis: nel 2050 il 42% dei giovani andrà in pensione con meno di mille euro

La previsione, elaborata da uno studio Censis e Unipol, riguarda i più "fortunati" cioè i 4 milioni di giovani oggi ben inseriti nel mercato di lavoro con contratti standard. Ma Sacconi contesta i dati: "Credo siano proiezioni opinabili"

Da anni si parla della necessità di una riforma delle pensioni. Una riforma "strutturale" che tenga conto non solo delle esigenze di bilancio, ma anche delle stime demografiche, che evidenziano l'aumento del numero dei pensionati e della speranza di vita delle persone, da un lato, e la diminuzione dei lavoratori in attività (che coi loro contributi pagano le pensioni) dall'altro lato. E' quanto mai urgente, quindi, porre mano alla

questione. Intanto dai risultati del primo anno di lavoro del progetto "Welfare, Italia. Laboratorio per le nuove politiche sociali" di Censis e Unipol, emerge un dato poco rassicurante: il 42% dei lavoratori dipendenti che oggi hanno tra i 25 e i 34 anni andrà in pensione, nel 2050, con meno di 1.000 euro al mese. Stime in ribasso. Attualmente, infatti, i giovani al lavoro che guadagnano una cifra inferiore ai 1.000 euro sono il 31,9%: ciò significa, si legge nel rapporto, "che in molti si troveranno ad avere una pensione pubblica più bassa del reddito di inizio carriera". Una previsione, questa, che riguarda i più "fortunati" cioè i 4 milioni di giovani oggi ben inseriti nel mercato di lavoro con contratti standard; senza cioè contare quel milione di giovani autonomi o con contratti atipici e i due milioni di giovani che non studiano né lavorano, dice ancora il rapporto. Anziani in aumento. In Italia, d'altra parte, si legge ancora "il problema pensioni non è risolto": l'Italia, infatti è uno dei paesi più vecchi e longevi al mondo. Nel 2030 gli anziani over 64, dice ancora lo studio Censis-Unipol, saranno più del 26% della popolazione totale, ci saranno, cioè, quattro milioni di persone non attive in più e due milioni di attivi in meno. Il sistema pensionistico dunque dovrà confrontarsi con seri problemi di compatibilità ed equità. Preoccupa il costo sociale "Se le riforme degli anni '90 hanno garantito la sostenibilità finanziaria a medio termine del sistema previdenziale, oggi preoccupa il costo sociale e la riduzione delle tutele per le generazioni future", dice ancora il rapporto sottolineando come a fronte di un tasso di sostituzione del 72,7% per il 2010, i lavoratori dipendenti, nel 2040, beneficeranno di una pensione pari a poco più del 60% dell'ultima retribuzione, mentre gli autonomi vedranno ridursi il tasso fino a meno del 40%. Sacconi contesta le stime "Neanche la zingara - commenta il ministro del Welfare Maurizio Sacconi - saprebbe disegnare questo tipo di percorsi. Credo che proiezioni di questo tipo siano molto opinabili. Scontano ipotesi di percorsi lavorativi che nessuno può disegnare in un tempo di così straordinari cambiamenti". Secondo il ministro "resta la necessità di organizzare sempre di più forme di previdenza, di assistenza e di sanità complementare".

LASTAMPA.IT

UNO STUDIO DI UNIPOL E CENSIS

"Generazione mille euro" anche al momento della pensione

La ricerca - sulla base di una stima Censis su dati Istat e Ragioneria generale dello Stato - sottolinea come i dipendenti tra i 25 e 34 anni che guadagnano una cifra inferiore ai 1.000 euro siano il 31,9%

Chi smette di lavorare nel 2050 avrà meno del primo stipendio. Allarme per precari e autonomi: "Il costo sociale è preoccupante"

Il 42% dei giovani (25-34 anni) lavoratori dipendenti di oggi andrà in pensione intorno al 2050 con meno di 1.000 euro al mese. È quanto emerge dai risultati del primo anno di lavoro del progetto "Welfare, Italia. Laboratorio per le nuove politiche sociali di Censis e Unipol". La ricerca - sulla base di una stima del Censis su dati Istat e Ragioneria generale dello Stato - sottolinea come attualmente i dipendenti in questa fascia di età che guadagnano una cifra inferiore ai 1.000 euro siano il 31,9%. «Ciò significa che in molti si troveranno ad avere dalla pensione pubblica un reddito addirittura più basso di quello che avevano a inizio carriera», spiega l'indagine. E ricorda che «la previsione riguarda i più "fortunati", cioè i 4 milioni di giovani oggi ben inseriti nel mercato del lavoro, con contratti standard: poi ci sono 1 milione di giovani autonomi o con contratti atipici e 2 milioni di giovani che non studiano né lavorano». Inoltre, il rapporto Censis e Unipol, evidenzia che l'Italia è uno dei Paesi più vecchi e longevi al mondo: «Nel 2030 gli anziani over-64 anni saranno più del 26% della popolazione totale: ci saranno 4 milioni di persone non attive in più e 2 milioni di attivi in meno». Quindi, «il sistema pensionistico dovrà confrontarsi con seri problemi di compatibilità ed equità». Per Censis e Unipol «se le riforme delle pensioni degli anni '90 hanno garantito la sostenibilità

finanziaria a medio termine del sistema, oggi preoccupa il costo sociale della riduzione delle tutele per le generazioni future». Infatti, spiega l'indagine, «a fronte di un tasso di sostituzione del 72,7% calcolato per il 2010, nel 2040 i lavoratori dipendenti beneficeranno di una pensione pari a poco più del 60% dell'ultima retribuzione (andando in pensione a 67 anni con 37 anni di contributi), mentre gli autonomi vedranno ridursi il tasso fino a meno del 40% (a 68 anni con 38 anni di contributi)».

L'UNITA'.IT

Futuro nero per i giovani: nel 2050 pensioni sotto i mille euro

Generazione «mille euro» a rischio povertà, chi guadagna poco oggi, avrà un reddito ancora inferiore in vecchiaia. L'allarme arriva da una ricerca del Censis per Unipol, presentata oggi a Roma nel corso del convegno «Welfare, Italia. Laboratorio per le nuove politiche sociali». Secondo l'indagine il 42% dei lavoratori dipendenti tra i 25 e 34 anni andrà in pensione intorno al 2050 con meno di mille euro al mese. Attualmente i lavoratori in questa fascia di età che guadagnano meno di mille euro sono il 31,9%, questo significa che in molti si troveranno ad avere una pensione pubblica inferiore al reddito che avevano a inizio carriera. Non solo, ma questa previsione riguarda quelli «più fortunati», cioè i 4 milioni di giovani ben inseriti nel mercato del lavoro, con contratti standard. Fuori dal conteggio restano, infatti, i giovani autonomi o con contratti atipici, che sono circa un milione e 2 milioni di ragazzi che non studiano né lavorano. «Negli ultimi tempi il dibattito sulle pensioni si è sterilizzato-sottolinea la ricerca- perchè i conti degli enti previdenziali sono stati rimessi in ordine. Ma a soffrire in futuro saranno i conti delle famiglie: quanti oggi possono dire con serenità: mi godrò la pensione?». L'Italia è infatti uno dei paesi più vecchi e longevi al mondo. Nel 2030 gli anziani over 64 saranno più del 26% della popolazione totale: ci saranno 4 milioni di persone non attive in più e 2 milioni di attivi in meno. Per questo, aggiungono i ricercatori, «il sistema pensionistico dovrà confrontarsi con seri problemi di compatibilità ed equità». «Se le riforme delle pensioni negli anni '90 hanno garantito la sostenibilità a medio termine- si legge nell'indagine-. Oggi preoccupa il costo sociale della riduzione delle tutele per le generazioni future». A fronte di un tasso di sostituzione del 72,7% calcolato per il 2010, nel 2040 i lavoratori dipendenti beneficeranno di una pensione pari a poco più del 60% dell'ultima retribuzione (andando in pensione a 67 anni con 37 anni di contributi) mentre gli autonomi vedranno ridursi il tasso fino a meno del 40% (a 68 anni con 38 anni di contributi).

ILTEMPO.IT

Sacconi sulle pensioni: "Pronti alle modifiche"

Il ministro del Welfare: "Le fasce più basse sono indicizzate al 100%. Si tratta di guardare alle fasce medie e alte"

Sulla norma relativa alla rivalutazione parziale delle pensioni, inserita nella manovra, «siamo pronti a modifiche». Lo ha assicurato il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi. «Siamo apertissimi a discuterne, come abbiamo detto da subito». «Le fasce più basse sono indicizzate al 100%. Si tratta di guardare alle fasce medie e alte. Siamo pronti a modifiche», ha affermato Sacconi, parlando a margine di una iniziativa organizzata da Censis e Unipol. «Ma non dimentichiamo - ha aggiunto - che norme di questo tipo sono state fatte da tutti i governi di centrosinistra. Eviterei, quindi, una polemica ideologica a questo proposito. Verifichiamo i modi di produrre un effetto finanziario ma diversamente da come oggi è disposto. Siamo apertissimi a discuterne come abbiamo detto da subito».

ILGIORNALE.IT

Manovra, Sacconi apre sulle pensioni "Il governo è pronto alle modifiche"

Il ministro del Welfare: "Siamo apertissimi a discutere". E chiede all'opposizione di evitare polemiche ideologiche. Poi ricorda: "le fasce più basse sono indicizzate al 100%. Si tratta di guardare alle fasce medie e alte. Norme di questo tipo sono state fatte da tutti i governi di centrosinistra". E annuncia un incontro coi sindacati

Roma - Il governo è pronto a modificare la norma della manovra economica che riguarda la rivalutazione delle pensioni. "Siamo pronti a modifiche", ha annunciato il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, che però ha sollecitato le forze di opposizione "ad evitare di fare polemiche ideologiche a questo proposito". Sacconi: aperti a discutere A margine della presentazione di un rapporto del Censis, Sacconi ha affermato che il Governo "verificherà i modi di produrre un effetto finanziario, ma diversamente da come oggi è disposto. Siamo apertissimi a discutere, come abbiamo detto subito". Il ministro ha aggiunto: "Non dimentichiamo che le fasce più basse sono indicizzate al 100%. Si tratta di guardare alle fasce medie e alte. E non dimentichiamo che norme di questo tipo sono state fatte da tutti i governi di centrosinistra". Presto un incontro con i sindacati Il ministro ha annunciato inoltre una convocazione, a breve, di sindacati e imprese per un rilancio delle pensioni nintegrate: "È giunto il momento di un forte rilancio della previdenza complementare organizzato dalle parti sociali proprio perchè questa è uscita dal tempo più difficile dei mercati finanziari solida e affidabile, grazie ai presidi prudenziali disposti". Il tavolo servirà a "valutare tempi e modi di una grande campagna di adesione". Salta l'incontro tra governo e pensioni Non si terrà invece l'incontro previsto per le 16 tra governo e regioni sulla manovra. Lo riferiscono fonti di governo: "L'incontro è stato aggiornato". E' in corso, intanto, la riunione della Conferenza delle regioni.

QUOTIDIANO.NET

Giovani e lavoro, il Censis lancia l'allarme: "Il 42% avrà una pensione inferiore ai 1.000 euro"

La previsione riguarda i più "fortunati", cioè i 4 milioni di giovani attualmente ben inseriti nel mercato del lavoro con contratti standard. Esclusi gli autonomi, i contratti atipici e i disoccupati

Roma, 6 luglio 2011 - Il 42% dei lavoratori dipendenti che oggi hanno tra i 25 e i 34 anni andrà in pensione, nel 2050, con meno di 1.000 euro al mese. E' quanto emerge dai risultati del primo anno di lavoro del progetto 'Welfare, Italia. Laboratorio per le nuove politiche sociali', condotto dal Censis e dall'Unipol. Attualmente, infatti, i giovani al lavoro che guadagnano una cifra inferiore ai 1.000 euro sono il 31,9%: ciò significa, si legge nel rapporto, "che in molti si troveranno ad avere una pensione pubblica più bassa del reddito di inizio carriera". Una previsione, questa, che riguarda i più "fortunati" cioè i 4 milioni di giovani oggi ben inseriti nel mercato di lavoro con contratti standard; senza cioè contare quel milione di giovani autonomi o con contratti atipici e i due milioni di giovane che non studiano né lavorano, dice ancora il rapporto. In Italia, d'altra parte, si legge ancora "il problema pensioni non è risolto": l'Italia, infatti è uno dei paesi più vecchi e longevi al mondo. Nel 2030 gli anziani over 64, dice ancora lo studio Censis-Unipol, saranno più del 26% della popolazione totale, ci saranno, cioè, quattro milioni di persone non attive in più e due milioni di attivi in meno. Il sistema pensionistico dunque dovrà confrontarsi con seri problemi di compatibilità ed equità. "Se le riforme degli anni '90 hanno garantito la sostenibilità finanziaria a medio termine del sistema previdenziale, oggi preoccupa il costo sociale e la riduzione delle tutele per le generazioni future", dice ancora il rapporto sottolineando come a fronte di un tasso di sostituzione del

72,7% per il 2010, i lavoratori dipendenti, nel 2040, beneficeranno di una pensione pari a poco più del 60% dell'ultima retribuzione, mentre gli autonomi vedranno ridursi il tasso fino a meno del 40%.

ILFATTOQUOTIDIANO.IT

Pensioni, 42 per cento giovani dipendenti ci andrà nel 2050 a meno di 1000 euro

Il 42 per cento dei giovani (25-34 anni) lavoratori dipendenti di oggi andrà in pensione intorno al 2050 con meno di 1.000 euro al mese. E' quanto emerge dai risultati del primo anno di lavoro del progetto 'Welfare, Italia. Laboratorio per le nuove politiche sociali' di Censis e Unipol. La ricerca – sulla base di una stima del Censis su dati Istat e Ragioneria generale dello Stato – sottolinea come attualmente i dipendenti in questa fascia di età che guadagnano una cifra inferiore ai 1.000 euro siano il 31,9%. "Ciò significa che in molti si troveranno ad avere dalla pensione pubblica un reddito addirittura più basso di quello che avevano a inizio carriera", spiega l'indagine. E ricorda che "la previsione riguarda i più 'fortunati, cioè i 4 milioni di giovani oggi ben inseriti nel mercato del lavoro, con contratti standard: poi ci sono 1 milione di giovani autonomi o con contratti atipici e 2 milioni di giovani che non studiano nè lavorano". Inoltre, il rapporto Censis e Unipol, evidenzia che l'Italia è uno dei Paesi più vecchi e longevi al mondo: "Nel 2030 gli anziani over-64 anni saranno più del 26 per cento della popolazione totale: ci saranno 4 milioni di persone non attive in più e 2 milioni di attivi in meno". Quindi, "il sistema pensionistico dovrà confrontarsi con seri problemi di compatibilità ed equità". Per Censis e Unipol "se le riforme delle pensioni degli anni '90 hanno garantito la sostenibilità finanziaria a medio termine del sistema, oggi preoccupa il costo sociale della riduzione delle tutele per le generazioni future". Infatti, spiega l'indagine, "a fronte di un tasso di sostituzione del 72,7 per cento calcolato per il 2010, nel 2040 i lavoratori dipendenti beneficeranno di una pensione pari a poco più del 60 per cento dell'ultima retribuzione (andando in pensione a 67 anni con 37 anni di contributi), mentre gli autonomi vedranno ridursi il tasso fino a meno del 40 per cento (a 68 anni con 38 anni di contributi)".

AFFARITALIANI.IT

Pensioni/ Quasi la metà dei giovani prenderà meno di mille euro

Il 42% dei lavoratori dipendenti 25-34enni di oggi andrà in pensione intorno al 2050 con meno di mille euro al mese. Attualmente i dipendenti in questa fascia di età che guadagnano una cifra inferiore a mille euro sono il 31,9%. Ciò significa che in molti si troveranno ad avere dalla pensione pubblica un reddito addirittura più basso di quello che avevano a inizio carriera. E la previsione riguarda i più "fortunati", cioè i 4 milioni di giovani oggi ben inseriti nel mercato del lavoro, con contratti standard: poi ci sono un milione di giovani autonomi o con contratti atipici e 2 milioni di giovani che non studiano né lavorano. E' quanto emerge dai risultati del primo anno di lavoro del progetto "Welfare, Italia. Laboratorio per le nuove politiche sociali" di Censis e Unipol. Il problema pensioni, sottolinea il Censis, non è risolto. L'Italia è uno dei Paesi più vecchi e longevi al mondo. Nel 2030 gli anziani over 64 anni saranno più del 26% della popolazione totale: ci saranno 4 milioni di persone non attive in più e 2 milioni di attivi in meno. Il sistema pensionistico dovrà confrontarsi con seri problemi di compatibilità ed equità. Se le riforme delle pensioni degli anni '90 hanno garantito la sostenibilità finanziaria a medio termine del sistema, oggi preoccupa il costo sociale della riduzione delle tutele per le generazioni future. A fronte di un tasso di sostituzione del 72,7% calcolato per il 2010, nel 2040 i lavoratori dipendenti beneficeranno di una pensione pari a poco più del 60% dell'ultima retribuzione (andando in pensione a 67 anni con 37 anni di contributi), mentre gli autonomi vedranno ridursi il tasso fino a meno del 40% (a 68 anni con 38 anni di contributi). Il Censis si sofferma anche sull'incertezza del futuro. Se l'eventualità di essere colpiti da una malattia rappresenta la paura per il futuro più diffusa (preoccupa il 38,4%), la non autosufficienza è il principale timore delle

persone con più di 65 anni (53,1%), mentre i giovani temono di più la perdita del lavoro (46,7%). Il valore dell'assegno pensionistico futuro preoccupa meno: solo il 12%. Ma non c'è un'idea chiara di quanto ammonterà la propria pensione: quasi il 70% non sa a quanto corrisponderà rispetto all'ultimo stipendio percepito. Nell'immaginare il portafoglio finanziario futuro della famiglia, una volta in pensione, il 93,5% cita la risorsa della pensione pubblica, cui si accompagnano i risparmi (36,2%), l'eredità (18%) e il reddito da lavoro protratto dopo l'età pensionabile (11,9%). Risorse come gli investimenti finanziari, l'assicurazione privata e la previdenza integrativa vengono indicate ciascuna dal 10% circa. In definitiva, per sostenersi il 35,6% delle famiglie potrà contare esclusivamente sulla pensione pubblica, mentre solo il 27,5% include nella propria strategia previdenziale anche forme di integrazione (fondi pensione, polizze private, rendite da investimenti). Per affrontare le necessità sanitarie nel futuro, il 36,7% delle famiglie ritiene che la copertura pubblica sarà sufficiente, la maggioranza (il 54,7%) si affiderà a un modello di "welfare mix" autogestito, integrando la copertura pubblica con prestazioni private pagate direttamente di tasca propria, mentre l'intenzione di ricorrere a strumenti integrativi a copertura dei bisogni sanitari viene esplicitata solo dal 7,7% delle famiglie. Gli strumenti integrativi, sottolinea il Censis, sono ancora poco presenti nel portafoglio delle famiglie italiane. Il dato più alto si registra a proposito della polizza pensionistica integrativa (ce l'ha già il 9,1%): l'intenzione di attivarne una in futuro è espressa solo dal 6,3%, mentre la maggioranza manifesta disinteresse (74,7%) o la non conoscenza di questo strumento (9,9%). L'80% non intende aderire a un fondo pensione di categoria e il 13,7% non sa nemmeno cosa sia. Il 78,4% non vuole stipulare un'assicurazione sanitaria privata e il 14,4% non la conosce. Il 78,5% non intende accendere un'assicurazione per la non autosufficienza e il 19,7% ne ignora l'esistenza.

LETTERA43.IT

Una pensione da fame Nel 2050 gli assegni saranno sotto i mille euro. La manovra produrrà una stretta sulle pensioni di 13 milioni di italiani

Il tempo della generazione mille euro, fortunati loro, è passato. Ora quasi un terzo dei giovani entrati nel mercato del lavoro, il 31,9% della fascia tra i 25 e i 34 anni, sopravvive sotto la superficie a filo d'acqua dei tre zeri, in apnea. Una generazione di lavoratori senza ossigeno, soffocata, che è destinata a non migliorare la propria condizione economica nemmeno conquistata l'età della pensione. Anzi, nel 2050 il 42% di loro non riuscirà ad avere un assegno di mille euro al mese. E si tratta dei giovani assunti con contratti standard. I dati, spaventosi, non solo per una generazione, ma per il Paese intero, sono il risultato del primo anno di lavoro del progetto 'Welfare, Italia. Laboratorio per le nuove politiche sociali' di Censis e Unipol. La ricerca ha preannunciato dunque il rischio per la stabilità dell'intero impianto pensionistico: l'Italia ha vissuto finora uno squilibrio tra generazioni ormai divenuto insostenibile. Le storture possono provocare veri drammi sociali. Presenti e futuri.

LA PREVISIONE RIGUARDA I PIÙ 'FORTUNATI'. L'indagine ha chiarito che «in molti si troveranno ad avere dalla pensione pubblica un reddito addirittura più basso di quello che avevano a inizio carriera». E ha ricordato che «la previsione riguarda i più 'fortunati', cioè i 4 milioni di giovani oggi ben inseriti nel mercato del lavoro, con contratti standard: poi ci sono 1 milione di giovani autonomi o con contratti atipici e 2 milioni di giovani che non studiano né lavorano».

NEL 2030 UN PAESE DI ANZIANI. Inoltre, il rapporto Censis e Unipol, ha evidenziato che l'Italia è uno dei Paesi più vecchi e longevi al mondo: «Nel 2030 gli anziani over-64 anni saranno più del 26% della popolazione totale: ci saranno 4 milioni di persone non attive in più e 2 milioni di attivi in meno». Quindi, «il sistema pensionistico dovrà confrontarsi con seri problemi di compatibilità ed equità».

IN PENSIONE A 67 ANNI. Per Censis e Unipol «se le riforme delle pensioni degli anni '90 hanno garantito la sostenibilità finanziaria a medio termine del sistema, oggi preoccupa il costo sociale della riduzione delle tutele per le generazioni future». Infatti, ha spiegato l'indagine, «a fronte di un tasso di sostituzione del 72,7% calcolato per il 2010, nel 2040 i lavoratori dipendenti beneficeranno di una pensione pari a poco più del 60% dell'ultima retribuzione (andando in pensione a 67 anni con 37 anni di contributi), mentre gli autonomi vedranno ridursi il tasso fino a meno del 40% (a 68 anni con 38 anni di contributi)». Gli amministratori che hanno mantenuto le deformazioni del sistema sono chiamati a risponderne e prima del 2050.

SACCONI: STIME OPINABILI. Per esempio il ministro del Welfare Maurizio Sacconi che, a margine della presentazione dell'indagine, ha commentato definendo le stime «proiezioni molto opinabili». La ricerca secondo il ministro ha dato per «scontato ipotesi di percorsi lavorativi che nessuno può disegnare in un tempo fatto di così straordinari cambiamenti».

PREVIDENZA COMPLEMENTARE. Per Sacconi sarebbe quindi difficile «divinare percorsi lavorativi complessi, che credo neanche la zingara sarebbe in grado di disegnarci». Tuttavia, secondo Sacconi, resta la «necessità di organizzare sempre più forme di previdenza, assistenza, di sanità complementare».

LETTERA43.IT

Altri 88 mila senza lavoro: tanti i posti persi nel 2011. Allarme giovani

Si prepara un autunno nero per l'occupazione. Perché, anche se l'emorragia dei posti di lavoro registra un rallentamento, il saldo a fine 2011 per le imprese con almeno un dipendente (circa 1,5 milioni) mostra ancora il segno meno: A dirlo è Unioncamere secondo cui sono 88 mila i posti in uscita, pari a un calo dell'occupazione dipendente dello 0,7%. Più a rischio il lavoro nelle piccole e medie imprese e, a livello geografico, è il Sud a mostrare un deciso affanno. Nel 2010 il saldo negativo era stato di 178mila unità, -1,5%. Peggio ancora era andata nel 2009, anno clou della crisi: 213.000 i posti bruciati, pari a -1,9%.

I DETTAGLI PER SETTORE. Per il settore industriale a fine 2011 è attesa una perdita di quasi 59mila unità (-1,2%); meglio i servizi che dovrebbero fermarsi a quota -29mila unità (-0,4%). Crollo invece per le imprese delle costruzioni (quasi 29mila posti in meno). Nei servizi, l'unico settore che arriva a perdere un punto percentuale è relativo agli alberghi e ristoranti, mentre i tassi di variazione degli altri comparti sono compresi tra il -0,7% (servizi alle imprese) e il -0,2% (commercio al dettaglio). Unico segno più i servizi avanzati, dove le imprese pensano di incrementare di circa 1.500 unità i propri dipendenti.

Il rapporto Censis-Unipol: famiglie giovani sempre più in difficoltà. Cresce l'allarme per le giovani famiglie che riescono sempre meno a risparmiare. Le famiglie giovani fanno sempre più fatica ad andare avanti, indebolite dalla crisi economica. Solo 3 su 10 tra i nuclei dove la persona di riferimento non ha più di 35 anni riesce ad accumulare qualche risparmio. E il 40% vive in affitto. Sono questi i principali risultati del progetto "Welfare, Italia. Laboratorio per le nuove politiche sociali" di Censis e Unipol.

TROPPO DIFFICILI RISPARMIARE. Dall'indagine emerge che solo il 28,6% dei capofamiglia fino a 35 anni indica che è riuscito a mettere da parte qualcosa, rispetto a una percentuale più alta (il 38%) riferita ai capofamiglia di 45-54 anni. E sono le famiglie più giovani quelle che in quota maggiore spendono tutto il loro reddito mensile (58,4% contro la media del 52,5%), e che sono costrette a indebitarsi (5% contro la media del 3,7%).

Generazione “mille euro” a rischio povertà: il 42% avrà una misera pensione

Ricerca del Censis per Unipol. I lavoratori dipendenti tra i 25 e 34 anni andranno in pensione intorno al 2050 con meno di mille euro al mese. E questa previsione riguarda quelli “più fortunati”: 4 milioni di giovani con contratti standard

ROMA – Generazione “mille euro” a rischio povertà, chi guadagna poco oggi, avrà un reddito ancora inferiore in vecchiaia. L’allarme arriva da una ricerca del Censis per Unipol, presentata oggi a Roma nel corso del convegno “Welfare, Italia. Laboratorio per le nuove politiche sociali”. Secondo l’indagine il 42% dei lavoratori dipendenti tra i 25 e 34 anni andrà in pensione intorno al 2050 con meno di mille euro al mese. Attualmente i lavoratori in questa fascia di età che guadagnano meno di mille euro sono il 31,9%, questo significa che in molti si troveranno ad avere una pensione pubblica inferiore al reddito che avevano a inizio carriera. Non solo, ma questa previsione riguarda quelli “più fortunati”, cioè i 4 milioni di giovani ben inseriti nel mercato del lavoro, con contratti standard. Fuori dal conteggio restano, infatti, i giovani autonomi o con contratti atipici, che sono circa un milione e 2 milioni di ragazzi che non studiano né lavorano. “Negli ultimi tempi il dibattito sulle pensioni si è sterilizzato-sottolinea la ricerca- perché i conti degli enti previdenziali sono stati rimessi in ordine. Ma a soffrire in futuro saranno i conti delle famiglie: quanti oggi possono dire con serenità: mi godrò la pensione?”. L’Italia è infatti uno dei paesi più vecchi e longevi al mondo. Nel 2030 gli anziani over 64 saranno più del 26% della popolazione totale: ci saranno 4 milioni di persone non attive in più e 2 milioni di attivi in meno. Per questo, aggiungono i ricercatori, “il sistema pensionistico dovrà confrontarsi con seri problemi di compatibilità ed equità”. “Se le riforme delle pensioni negli anni ’90 hanno garantito la sostenibilità a medio termine- si legge nell’indagine-. Oggi preoccupa il costo sociale della riduzione delle tutele per le generazioni future”. A fronte di un tasso di sostituzione del 72,7% calcolato per il 2010, nel 2040 i lavoratori dipendenti beneficeranno di una pensione pari a poco più del 60% dell’ultima retribuzione (andando in pensione a 67 anni con 37 anni di contributi) mentre gli autonomi vedranno ridursi il tasso fino a meno del 40% (a 68 anni con 38 anni di contributi).

Pensioni, nel 2050 il 42% dei giovani sotto 1000 Euro

Uno studio del Censis-Unipol lascia ben poche speranze per i giovani lavoratori di oggi e lancia un allarme: nel 2050 quasi la metà avrà una pensione sotto i 1000 euro. Questa rovinosa previsione riguarda solo i lavoratori più “fortunati”, ossia coloro che hanno contratti fissi. Esclusi invece gli atipici, gli autonomi e i disoccupati. Lo studio è stato condotto sui giovani lavoratori che oggi sono compresi in una fascia di età tra i 25 e i 34 anni, che dal 2050 andranno in pensione, ma che sarà più bassa dello stipendio di inizio carriera. I calcoli sono stati condotti partendo da un dato certo, ossia considerando che attualmente ci sono nel nostro Paese circa il 31,9 % di giovani lavoratori che percepiscono uno stipendio che non supera i 1000 euro. Si tratta esclusivamente di coloro che lavorano con un contratto standard a tempo indeterminato. Quindi per gli autonomi, gli atipici e i circa 2 milioni e mezzo di giovani che né studiano, né lavorano, sono fuori da queste previsioni. Nel loro caso però la situazione sarà più critica. Sempre lo studio del Censis-Unipol, afferma che nel 2030 gli anziani oltre i 64 anni supereranno il 26% della popolazione, con oltre 4 milioni in più di persone non attive rispetto ad oggi. E’ vero che l’Italia è, tra i paesi europei, quello con la popolazione più longeva e vecchia, ma il problema legato al sistema pensionistico dovrà comunque subire un profondo cambiamento. Le riforme che sono state introdotte negli anni ’90, hanno dato un equilibrio al sistema solo nel medio termine, ma occorre apportare cambiamenti radicali per affrontare il futuro.

Sempre secondo lo studio, nel 2040 i lavoratori dipendenti beneficeranno di una pensione corrispondente a poco più del 60% dell'ultima retribuzione, mentre gli autonomi vedranno questa quota scendere drasticamente ad un modesto 40%.

ASSINEWS.IT

Nel 2040 ci saranno quasi 7 milioni di persone con disabilità

Le persone con disabilità in Italia sono oggi il 6,7% della popolazione, in tutto circa 4,1 milioni. Ma con il progressivo invecchiamento demografico arriveranno a 4,8 milioni nel 2020 (7,9% della popolazione) e saranno 6,7 milioni nel 2040, addirittura il 10,7% della popolazione. Una situazione che si fa, quindi, sempre più allarmante per le famiglie considerando che già oggi il 30,8% dei nuclei familiari riscontra un bisogno assistenziale. Nella maggior parte dei casi si tratta della difficoltà di accudire i figli, ma nel 6,9% il problema dipende dalla disabilità o dalla non autosufficienza di uno dei membri della famiglia. Le risposte, però, arrivano quasi sempre dall'interno della famiglia stessa. Lo sottolinea il Censis nell'indagine "Welfare Italia. Laboratorio per le nuove politiche sociali", realizzata per Unipol e presentata a Roma alla presenza del ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi e dei segretari di Cgil, Cisl e Uil. Per le madri lavoratrici "conciliazione" ancora più faticosa. Secondo l'indagine quando ci sono i bambini, le madri riducono spesso il lavoro fuori casa: nel 40% dei casi quando il figlio è piccolo (meno di sei anni), nel 21,9% dei casi quando il figlio è più grande. Ma il 7,1% delle madri con bambini piccoli e il 5% di quelle con figli grandi sono costrette a lasciare del tutto il lavoro. Anche i problemi legati alla disabilità o non autosufficienza di uno dei componenti della famiglia ricadono essenzialmente sulle donne (36,9%). Nel 6,9% dei casi, inoltre, i figli ritardano l'uscita di casa, per dare una mano ai familiari. Molto frequente è, poi, il ricorso all'aiuto a pagamento delle colf o badanti (30,1%). In totale il 14,9% delle famiglie esprime il bisogno di servizi di assistenza pubblici, ma solo il 5% ha trovato risposte adeguate nel sistema pubblico. Giuseppe Roma: "La prima vittima è la donna". "La crescita della disabilità mette a rischio il sistema del welfare", afferma Giuseppe Roma, direttore generale del Censis. "Crescono i bisogni assistenziali e nelle famiglie la prima vittima è la donna". Roma ha inoltre ricordato che "siamo un paese in cui a fronte di un invecchiamento della popolazione non c'è ricambio generazionale. Aumenta, infatti, chi esce dalla vita attiva e diminuisce chi vi entra". Per questo aggiunge il direttore del Censis, ci saranno grossi problemi in futuro per "mantenere un livello di copertura adeguato per le famiglie".

LA7.IT

Censis, il 42% dei giovani dipendenti in pensione con meno di mille euro al mese

Da uno studio sul Welfare del Censis-Unipol emerge che i giovani dipendenti di oggi andranno in pensione nel 2050 con un reddito più basso di quanto avevano ad inizio carriera. Il 42% dei giovani lavoratori (25-34 anni) che andranno in pensione nel 2050 riceveranno dallo Stato meno di mille euro al mese, meno del primo stipendio, meno di quanto avevano ad inizio carriera. E' il quadro sconcertante che emerge dal "Progetto Welfare Italia, laboratorio per le nuove politiche sociali" del Censis Unipol, alla fine del primo anno di lavoro. Un quadro sconcertante anche perchè, dice la ricerca, "la previsione riguarda i più fortunati" cioè i 4 milioni di giovani oggi inseriti nel mercato del lavoro con contratti standard. ma ci sono anche "il milione di giovani autonomi o con contratti atipici e i due milioni di giovani che non studiano ne lavorano." Un altro problema in futuro sarà, secondo l'indagine, "un sistema pensionistico che dovrà confrontarsi con seri problemi di compatibilità ed equità" : fin dal 2030 gli anziani con più di 64 anni saranno più del 26% della popolazione totale: ci saranno cioè 4 milioni di persone non attive in più e 2 milioni in meno.". Preoccupa "il costo sociale della riduzione delle tutele per le generazioni future". Già nel 2040 i lavoratori

dipendenti beneficeranno di una pensione pari a poco più del 60% dell'ultima retribuzione (andando in pensione a 67 anni con 37 anni di contributi) mentre gli autonomi vedranno ridursi il tasso fino a meno del 40% (a 68 anni con 38 anni di contributi).

JULIE NEWS.IT

Famiglie giovani in difficoltà, impossibile risparmiare

Che i Giovani Italiani non avessero prospettive brillanti per il futuro era ormai già noto da tempo, ma la notizia che le famiglie giovani non riuscissero più a risparmiare ci arriva da una recente ricerca fatta dal Censis e dall'Unipol. I dati dimostrano la difficoltà oggettiva delle nuove famiglie in campo economico che, non riuscendo a sostenere le spese con il proprio lavoro e allo stesso tempo a risparmiare, stanno mettendo a serio rischio la solidità patrimoniale delle famiglie Italiane. I Dati parlano chiaro. Solo il 28% dei capofamiglia ha comunicato di essere riuscito a mettere da parte qualche risparmio. Questa la situazione della fascia di età che arriva ai 35 anni ma spostandosi a quella dei 45-54 anni ad ottenere lo stesso risultato è stato il 38 %. Passando alle fasce più giovani le percentuali arrivano fino al 58% per quelle famiglie che spendono tutto il mensile per poi arrivare a quelle costrette ad indebitarsi. Altri i dati sui patrimoni di queste giovani famiglie. E' risultato che l'8% non possiede nessun tipo di patrimonio, il 42,6% nessun patrimonio immobiliare mentre il 20% può contare sulla prima casa e/o un conto in banca. Salgono le percentuali dei nuclei familiari che vivono in una casa in affitto tra cui: il 83% in affitto da un privato, il 15,9% usufruisce di una casa di un parente e solo 1% in affitto da un ente . Con questa ricerca è chiaro che le difficoltà non consistono più solo nel trovare lavoro e di giungere a fine mese ma anche l'incapacità di mettere da parte quel minimo necessario per assicurarsi un futuro dignitoso.

MAIN FATTI.IT

Disoccupazione: nel 2011 persi 88mila posti. E giovani senza risparmi

Mentre il governo è intento a decidere cosa tagliare per poter risparmiare e arrivare al pareggio di bilancio nel 2013, sempre più report e studi evidenziano la grave crisi nel settore occupazionale e sociale. A farne le spese soprattutto i giovani, che quindi stanno mettendo "a rischio la solidità patrimoniale delle famiglie italiane". Dopo il report diffuso pochi giorni fa da "Datagiovani", dove si evidenziava che "oltre 427mila giovani nel 2010 hanno perso un posto di lavoro che avevano nel 2009" e che "quasi il 20% dei disoccupati nel 2010 lavorava nel 2009, e circa il 60% è disoccupato da più di un anno", ecco che anche Unioncamere (Unione Italiana delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura) rende noto che nel 2011, nonostante ci siano state "44mila entrate in più rispetto al 2010 e 47mila uscite in meno", il saldo "resta purtroppo ancora negativo di quasi 88mila unità, per un calo dell'occupazione dipendente dello 0,7%". "Le previsioni delle imprese dell'industria, del commercio e dei servizi con almeno un dipendente mostrano insomma un ulteriore rallentamento della riduzione delle forze lavoro già evidenziata lo scorso anno" continua ancora il centro studi Unioncamere, sottolineando che "nella seconda metà dell'anno, l'inversione di tendenza non sembra essere alle porte soprattutto per il settore industriale, per il manifatturiero e, ancor più, per le costruzioni, che dovrebbe complessivamente registrare a fine 2011 una perdita di quasi 59mila unità (-1,2%)". Concomitante arrivano anche i risultati del primo anno di lavoro del progetto "Welfare, Italia. Laboratorio per le nuove politiche sociali" di Censis e Unipol, che denuncia non solo come "le famiglie giovani riescono sempre meno a risparmiare" ma che "questa tendenza è destinata inevitabilmente a mettere a rischio la solidità patrimoniale delle famiglie italiane, erodendo la tradizionale propensione al risparmio". Lo studio evidenzia quello che già molti sociologi e attenti osservatori denunciano già da tempo, e cioè che "sono le famiglie con persona di riferimento più giovane quelle che

meno delle altre sono riuscite a risparmiare nel corso dell'ultimo anno". "Solo il 28,6% dei capofamiglia fino a 35 anni indica che la sua famiglia è riuscita a mettere da parte qualcosa - rivela il progetto - rispetto a una percentuale più alta (il 38%) riferita ai capofamiglia di 45-54 anni", evidenziando che "sono infatti le famiglie più giovani quelle che in quota maggiore spendono tutto il loro reddito mensile (il 58,4% contro la media del 52,5%)" e che quindi, purtroppo "sono costrette a indebitarsi (il 5% contro la media del 3,7%)". Viene inoltre osservato che "l'8% non può contare su nessun genere di patrimonio, e a queste si aggiunge il 42,6% che non ha nessun patrimonio immobiliare (contro il 16,8% medio)" anche perché "oltre il 40% delle famiglie giovani vive infatti in una casa in affitto". Impressionante il fatto che "l'83% di esse è in affitto da un privato, il 15,9% vive in una casa di un parente" e solo "l'1% usufruisce di un affitto da un ente, che generalmente prevede canoni agevolati, a fronte del 9,5% del totale delle famiglie non proprietarie (percentuale che sale invece al 15% circa per i nuclei con persona di riferimento con 55 anni e più)." Lo studio di Censis e Unipol evidenzia quindi, in conclusione, che spesso nel "dibattito pubblico le risorse rappresentate dal risparmio e dai patrimoni delle famiglie vengono frequentemente citate come un elemento di solidità del sistema economico nazionale" ma sottolinea che "questo discorso è destinato a essere sempre meno vero, se i giovani lavoratori, sulle cui spalle ricade prevalentemente il peso dell'incertezza economica, spesso senza alcun genere di ammortizzatori" non solo "non sono nelle condizioni di accantonare risorse per il futuro" ma anche "diversamente dai loro padri, mostrano una maggiore tendenza (e necessità) a indebitarsi". E' quindi in questo contesto che devono essere lette le parole del cardinal Angelo Bagnasco che da Madrid, dove è in corso la XXVI Giornata Mondiale della Gioventù, ribadisce che "se la famiglia non è al centro della politica generale, la società non avanza", sottolineando quindi quello stesso concetto espresso pochi giorni prima a margine della messa celebrata a Sestri Ponente (Genova) per la festività dell'Assunta, quando interpellato sulla manovra avvertiva che "bisogna sostenere la famiglia e promuoverla e guardare a lei con determinazione perché è il fondamento della società".

SICILIA TODAY.IT

Giovani vulnerabili, patrimoni delle famiglie a rischio

Le famiglie giovani riescono sempre meno a risparmiare. L'indebolimento economico dei lavoratori più giovani è ormai un fenomeno di lungo periodo. E questa tendenza è destinata inevitabilmente a mettere a rischio la solidità patrimoniale delle famiglie italiane, erodendo la tradizionale propensione al risparmio. Secondo i risultati del primo anno di lavoro del progetto «Welfare, Italia. Laboratorio per le nuove politiche sociali» di Censis e Unipol, sono le famiglie con persona di riferimento più giovane quelle che meno delle altre sono riuscite a risparmiare nel corso dell'ultimo anno. Solo il 28,6% dei capofamiglia fino a 35 anni indica che la sua famiglia è riuscita a mettere da parte qualcosa, rispetto a una percentuale più alta (il 38%) riferita ai capofamiglia di 45-54 anni. Sono infatti le famiglie più giovani quelle che in quota maggiore spendono tutto il loro reddito mensile (il 58,4% contro la media del 52,5%) e che sono costrette a indebitarsi (il 5% contro la media del 3,7%). Dall'osservazione dell'assetto patrimoniale delle famiglie italiane emerge in modo netto la debolezza dei nuclei più giovani, particolarmente marcata in oltre la metà dei casi. L'8% non può contare su nessun genere di patrimonio, e a queste si aggiunge il 42,6% che non ha nessun patrimonio immobiliare (contro il 16,8% medio). Circa il 20% delle famiglie giovani (rispetto al 40% circa del totale delle famiglie) può contare esclusivamente sulla prima casa (3,7%) o sulla prima casa e un conto in banca (19,1%). Il possesso di altri immobili o di investimenti e rendite riguarda circa il 23% di esse, contro il 36% riferito alla totalità delle famiglie italiane. Oltre il 40% delle famiglie giovani vive infatti in una casa in affitto. E una ulteriore testimonianza della loro fragilità patrimoniale proviene proprio dall'analisi della condizione abitativa. Considerando l'insieme delle famiglie che non possiedono la casa in cui vivono,

di nuovo sono le famiglie più giovani a risultare le più svantaggiate. L'83% di esse è in affitto da un privato (contro il 73,5% del totale delle famiglie non proprietarie), il 15,9% vive in una casa di un parente, e solo l'1% usufruisce di un affitto da un ente, che generalmente prevede canoni agevolati, a fronte del 9,5% del totale delle famiglie non proprietarie (percentuale che sale invece al 15% circa per i nuclei con persona di riferimento con 55 anni e più). Nel dibattito pubblico le risorse rappresentate dal risparmio e dai patrimoni delle famiglie vengono frequentemente citate come un elemento di solidità del sistema economico nazionale. Ma questo discorso è destinato a essere sempre meno vero, se i giovani lavoratori, sulle cui spalle ricade prevalentemente il peso dell'incertezza economica, spesso senza alcun genere di ammortizzatori, non sono nelle condizioni di accantonare risorse per il futuro. E anzi mostrano, diversamente dai loro padri, una maggiore tendenza (e necessità) a indebitarsi.

FINANZA.COM

Le giovani famiglie italiane non riescono a risparmiare

Le giovani famiglie italiane fanno sempre più fatica a risparmiare. E' quanto emerge dallo studio "Welfare, Italia. Laboratorio per le nuove politiche sociali" condotto da Censis e Unipol. L'indebolimento economico dei lavoratori più giovani è ormai un fenomeno di lungo periodo, rimarca il rapporto, e questa tendenza è destinata inevitabilmente a mettere a rischio la solidità patrimoniale delle famiglie italiane, erodendo la tradizionale propensione al risparmio. In particolare solo il 28,6% dei nuclei giovani (con persona di riferimento fino a 35 anni) riesce a risparmiare, rispetto a una percentuale più alta (il 38%) riferita ai capofamiglia di 45-54 anni. Sono infatti le famiglie più giovani quelle che in quota maggiore spendono tutto il loro reddito mensile (il 58,4% contro la media del 52,5%) e che sono costrette a indebitarsi (il 5% contro la media del 3,7%). Inoltre, l'8% delle famiglie giovani non può contare su nessun genere di patrimonio, e a queste si aggiunge il 42,6% che non ha nessun patrimonio immobiliare (contro il 16,8% medio). Circa il 20% delle famiglie giovani (rispetto al 40% circa del totale delle famiglie) può contare esclusivamente sulla prima casa (3,7%) o sulla prima casa e un conto in banca (19,1%). Il possesso di altri immobili o di investimenti e rendite riguarda circa il 23% di esse, contro il 36% riferito alla totalità delle famiglie italiane. Oltre il 40% delle famiglie giovani vive infatti in una casa in affitto. Considerando l'insieme delle famiglie che non possiedono la casa in cui vivono, sono sempre le famiglie più giovani a risultare le più svantaggiate. L'83% di esse è in affitto da un privato (contro il 73,5% del totale delle famiglie non proprietarie), il 15,9% vive in una casa di un parente, e solo l'1% usufruisce di un affitto da un ente, che generalmente prevede canoni agevolati.

CALABRIA ECONOMIA.IT

Censis e Unipol: giovani vulnerabili, patrimoni delle famiglie a rischio

Solo il 28% dei nuclei giovani (con persona di riferimento fino a 35 anni) riesce a risparmiare, il 42% non ha nessun patrimonio immobiliare, il 40% vive in affitto

Le famiglie giovani riescono sempre meno a risparmiare. L'indebolimento economico dei lavoratori più giovani è ormai un fenomeno di lungo periodo. E questa tendenza è destinata inevitabilmente a mettere a rischio la solidità patrimoniale delle famiglie italiane, erodendo la tradizionale propensione al risparmio. Secondo i risultati del primo anno di lavoro del progetto «Welfare, Italia. Laboratorio per le nuove politiche sociali» di Censis e Unipol – si legge in una nota stampa –, sono le famiglie con persona di riferimento più giovane quelle che meno delle altre sono riuscite a risparmiare nel corso dell'ultimo anno. Solo il 28,6% dei capofamiglia fino a 35 anni indica che la sua famiglia è riuscita a mettere da parte qualcosa, rispetto a una

percentuale più alta (il 38%) riferita ai capofamiglia di 45-54 anni. Sono infatti le famiglie più giovani quelle che in quota maggiore spendono tutto il loro reddito mensile (il 58,4% contro la media del 52,5%) e che sono costrette a indebitarsi (il 5% contro la media del 3,7%). Dall'osservazione dell'assetto patrimoniale delle famiglie italiane emerge in modo netto la debolezza dei nuclei più giovani, particolarmente marcata in oltre la metà dei casi. L'8% non può contare su nessun genere di patrimonio, e a queste si aggiunge il 42,6% che non ha nessun patrimonio immobiliare (contro il 16,8% medio). Circa il 20% delle famiglie giovani (rispetto al 40% circa del totale delle famiglie) può contare esclusivamente sulla prima casa (3,7%) o sulla prima casa e un conto in banca (19,1%). Il possesso di altri immobili o di investimenti e rendite riguarda circa il 23% di esse, contro il 36% riferito alla totalità delle famiglie italiane. Oltre il 40% delle famiglie giovani vive infatti in una casa in affitto. E una ulteriore testimonianza della loro fragilità patrimoniale proviene proprio dall'analisi della condizione abitativa. Considerando l'insieme delle famiglie che non possiedono la casa in cui vivono, di nuovo sono le famiglie più giovani a risultare le più svantaggiate. L'83% di esse è in affitto da un privato (contro il 73,5% del totale delle famiglie non proprietarie), il 15,9% vive in una casa di un parente, e solo l'1% usufruisce di un affitto da un ente, che generalmente prevede canoni agevolati, a fronte del 9,5% del totale delle famiglie non proprietarie (percentuale che sale invece al 15% circa per i nuclei con persona di riferimento con 55 anni e più). Nel dibattito pubblico le risorse rappresentate dal risparmio e dai patrimoni delle famiglie vengono frequentemente citate come un elemento di solidità del sistema economico nazionale. Ma questo discorso è destinato a essere sempre meno vero, se i giovani lavoratori, sulle cui spalle ricade prevalentemente il peso dell'incertezza economica, spesso senza alcun genere di ammortizzatori, non sono nelle condizioni di accantonare risorse per il futuro. E anzi mostrano, diversamente dai loro padri, una maggiore tendenza (e necessità) a indebitarsi.

TMNEWS – Pensioni, Censis: Il 42% dei giovani non arriverà a 1.000 euro

Il 42% dei lavoratori dipendenti fra i 25 e i 34 anni di oggi andrà in pensione intorno al 2050 con meno di mille euro al mese. Attualmente i dipendenti in questa fascia di età, che guadagnano una cifra inferiore a mille euro, sono il 31,9%. Ciò significa che molti si troveranno ad avere dalla pensione pubblica un reddito addirittura più basso di quello che avevano a inizio carriera. E la previsione riguarda i più fortunati, cioè i 4 milioni di giovani oggi ben inseriti nel mercato del lavoro con contratti standard. Poi ci sono un milione di giovani autonomi o con contratti atipici e 2 milioni di giovani che non studiano né lavorano. È questo il quadro che emerge dai risultati del primo anno di lavoro del progetto 'Welfare, Italia. Laboratorio per le nuove politiche sociali' realizzato da Censis e Unipol. Il report evidenzia che il problema delle pensioni non è affatto risolto. L'Italia resta uno dei paesi più vecchi e longevi al mondo. Nel 2030 gli anziani over 64 anni saranno più del 26% della popolazione locale: ci saranno 4 milioni di persone non attive in più e 2 milioni di attivi in meno. Il sistema pensionistico, sottolinea il rapporto, dovrà confrontarsi con seri problemi di compatibilità ed equità. Se le riforme delle pensioni degli anni '90 hanno garantito la sostenibilità finanziaria a medio termine del sistema, oggi a preoccupare è il costo sociale della riduzione delle tutele per le generazioni future. A fronte di un tasso di sostituzione del 72,7% calcolato per il 2010, nel 2040 i lavoratori dipendenti beneficeranno di una pensione pari a poco più del 60% dell'ultima retribuzione (andando in pensione a 67 anni con 37 anni di contributi); mentre i lavoratori autonomi vedranno ridursi il tasso fino a -40% (a 68 anni con 38 anni di contributi).

Ripresa dalle seguenti testate:

<http://www.unita.it/notizie-flash/pensioni-censis-il-42-dei-giovani-non-arrivera-a-1-000-euro-1.310931>

<http://www.ilriformista.it/stories/apcom/401451/>

http://www.ilmessaggero.it/articolo.php?id=155139&sez=HOME_ECONOMIA

http://notizie.virgilio.it/notizie/economia/2011/7_luglio/06/pensioni_censis_il_42percento_dei_giovani_non_arrivera_a_1000_2,30376997.html

<http://www.24notizie.com/news/pensioni-censis-il-42-dei-giovani-non-arrivera-a-1000-2>

<http://www.prealpina.it/notizie/dall-italia/2011/7/6/pensioni-censis-il-42-dei-giovani-non-arrivera-a-1000-euro/2150420/55/>
http://www.laprovinciadisonario.it/stories/apcom/217135_pensioni_censis_il_42_dei_giovani_non_arriver_a_1.000_euro/
http://www.bresciaoggi.it/stories/Ultima%20Ora/267660_pensioni_censis_il_42_dei_giovani_non_arriver_a_1000_euro/
http://www.ilgiornaledivigenza.it/stories/Ultima%20Ora/267660_pensioni_censis_il_42_dei_giovani_non_arriver_a_1000_euro/
<http://www.diariodelweb.it/Articolo/Economia/?d=20110706&id=207677>
<http://247.libero.it/focus/18563492/1/pensioni-censis-il-42-dei-giovani-non-arriver-a-1-000-euro/>
<http://www.24notizie.com/news/un-giovane-su-due-non-arrivera-a-mille-euro-di-pensione-nel-2050>

TMNEWS - Censis: Sanità pagata di tasca propria, 958 euro a famiglia

Servizi sanitari pagati sempre più di tasca propria, bisogni di assistenza affrontati con equilibrismi familiari: è questo il quadro che emerge dai risultati del primo anno di lavoro del progetto 'Welfare, Italia. Laboratorio per le nuove politiche sociali' realizzato da Censis e Unipol. Il ricorso a prestazioni sanitarie totalmente private è oggi molto diffuso. Nell'ultimo anno solo il 19,4% delle famiglie ne ha potuto fare a meno. Invece più del 70% ha acquistato medicinali a prezzo pieno in farmacia; più del 40% ha fatto ricorso a sedute odontoiatriche; quasi il 35% a visite mediche specialistiche; e più del 18% a prestazioni diagnostiche. Tutto ciò è costato in media 958 euro a famiglia, la spesa privata complessiva, sottolinea il report, sale fino a 1.418 euro in media per le famiglie in cui un componente ha avuto bisogno del dentista. Secondo la stima del Censis, le persone con disabilità rappresentano il 6,7% della popolazione totale: circa 4,1 milioni di persone. Ma con il progressivo invecchiamento demografico arriveranno a 4,8 milioni nel 2020 (il 7,9% della popolazione) e saranno 6,7 milioni nel 2040 (il 10,7%). Già oggi nel 30,8% dei nuclei familiari si riscontra un bisogno assistenziale. Nella maggior parte si tratta della necessità di accudire figli, ma per il 6,9% dipende dalla disabilità non autosufficienza di un componente della famiglia. Le risposte a questi bisogni provengono soprattutto dall'interno della famiglia. Quando ci sono bambini, le madri riducono spesso il lavoro fuori casa: nel 40% dei casi, quando il figlio, con meno di 6 anni, nel 21,9% dei casi quando il figlio è più grande. Ma il 7,1% delle madri con bambini piccoli e il 5% di quelle con figli grandi sono costrette a lasciare del tutto il lavoro. I bisogni più complessi, legati alla disabilità e alla non autosufficienza, vengono anch'essi affrontati soprattutto da mogli e madri (36,9%). Nel 6,8% dei casi i figli ritardano per questo motivo l'uscita da casa, ma è frequentissimo il ricorso all'aiuto a pagamento delle badanti (30,1%). Complessivamente è il 14,9% delle famiglie ad esprimere il bisogno di servizi di assistenza pubblici (dall'asilo nido all'assistenza domiciliare), ma solo il 5,8% ha trovato risposte adeguate nel sistema pubblico.

Ripresa dalle seguenti testate:

<http://www.unita.it/notizie-flash/censis-sanita-pagata-di-tasca-propria-958-euro-a-famiglia-1.310942>
www.24notizie.com/.../sanita-censis-servizi-pagati-di-tasca-propria958-euro-a-famiglia
<http://www.prealpina.it/notizie/dall-italia/2011/7/6/censis-sanita-pagata-di-tasca-propria-958-euro-a-famiglia/2150423/55/>
notizie.tiscali.it/feeds/.../t_02_03_20110706_000029.html
www.ecodibergamo.it/.../217142_censis_sanit_pagata_di_tasca_propria_958_euro_a_famiglia/
www.bresciaoggi.it/publisher/.../section/

TMNEWS - Manovra/ Cimbri (Unipol): Norma su pensioni sbagliata e iniqua

"Ho visto la volontà di toccare i coefficienti di rivalutazione delle pensioni. Capisco l'esigenza di far quadrare i conti, ma penso che questa misura sia profondamente iniqua e sbagliata". A criticare la norma sulla rivalutazione delle pensioni contenuta nella manovra è l'amministratore delegato di Unipol Carlo Cimbri."Lavoriamo sulla popolazione attiva - ha proseguito Cimbri a margine della presentazione di un

rapporto del Censis - ma non andiamo a toccare i livelli di rivalutazione delle pensioni. Facciamo cioè far quadrare i conti, ma non indebolendo le fasce di popolazione più deboli".

Ripresa dalle seguenti testate:

http://notizie.tiscali.it/feeds/11/07/06/t_02_03_20110706_000050.html?ultimora
<http://www.24notizie.com/news/manovra-cimbri-unipol-norma-su-pensioni-sbagliata-e-iniqua>
notizie.virgilio.it/economia/?pmk=nothpeco -
<http://www.prealpina.it/notizie/dall-italia/2011/7/6/manovra-cimbri-unipol-norma-su-pensioni-sbagliata-e-iniqua/2150578/55/>
<http://www.diariodelweb.it/Articolo/Economia/?d=20110706&id=207551>
http://www.laprovinciadilecco.it/stories/apcom/217177_manovra_cimbri_unipol_norma_su_pensioni_sbagliata_e_iniqua/
www.ecodibergamo.it/publisher/apcom/section/?... -
www.bresciaoggi.it/publisher/.../section/ -
www.laprovinciadicomio.it/publisher/.../section/?mediaon

TMNEWS - Manovra/ Cimbri (Unipol): Irap penalizza chi investe su lavoro "È una tassa sbagliata"

L'Irap è una tassa "sbagliata". Lo ha detto l'amministratore delegato di Unipol, Carlo Cimbri, che più che criticare la norma contenuta nella manovra economica, che aumenta l'Irap per banche e assicurazioni, critica l'imposta in sé. "Va a penalizzare - ha spiegato a margine della presentazione di un rapporto del Censis - chi investe nel lavoro delle persone. In un paese con bassi tassi strutturali di crescita e con un aumento delle fasce di disoccupati e di precari giovani, ma anche di mezza età, l'Irap penalizza chi occupa le persone. Questo è sbagliato e non equo". Vis/Ral 06-LUG-11 12:41

Ripresa dalle seguenti testate:

<http://www.corrierenazionale.it/home/economia>
<http://www.24notizie.com/news/manovra-cimbri-unipol-irap-penalizza-chi-investe-su-lavoro>
www.unita.it/.../manovra-cimbri-unipol-irap-penalizza-chi-investe-su-lavoro-1.311048
notizie.tiscali.it/.../11/.../t_02_03_20110706_000068.html
www.ecodibergamo.it/.../217202_manovra_cimbri_unipol_irap_penalizza_chi_investe_su_lavoro/
<http://www.diariodelweb.it/Articolo/Economia/?d=20110706&id=207582>
<http://mobile.larena.it/publisher/Ultima%20Ora/section/>

Video in Rete

- La7
- Repubblica.tv
- Yahoo
- Youtube
- Dailymotion
- Tiscali
- Msn
- Radio Radicale